

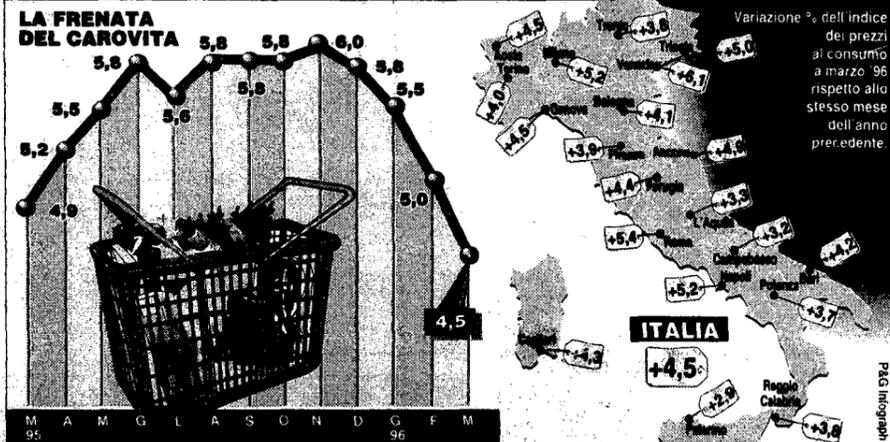
Economia & lavoro



Ciò: l'obiettivo '96 del 3,5 è raggiungibile

Il ministro dell'Industria Alberto Clò commenta i dati sui prezzi diffusi dall'Istat sottolineando che «continua l'entro dell'inflazione: l'incremento tendenziale del 4,5% di marzo è il più basso registrato dal febbraio '95». In soli quattro mesi - precisa Clò in una nota - «l'inflazione è calata di un punto e mezzo. Un quadro - prosegue - che fa ritenere di tutto verosimile il rispetto degli obiettivi di inflazione programmati per il 1996». Le prospettive di un ulteriore miglioramento - conclude - potranno «finalmente avviare una discesa del costo del denaro».

I PREZZI IN ITALIA



LE VARIAZIONI PER CAPITOLI DI SPESA					
Alimentazione Con tabacchi +4,7 Senza tabacchi +4,6	Alloggiamento +4,7	Elettricità +4,6	Allestimento +4,6	Istruzione +6,4	Allestimento +4,0
Trasporti +3,8	Trasporti +5,7	Altri beni +4,5	Altri beni +4,5	Altri beni +4,5	INDICE Con tabacchi +4,6 Senza tabacchi +4,5

I prezzi in discesa al 4,5%

L'Istat conferma i dati delle città campione

L'inflazione continua a scendere. L'Istat ha confermato ieri i dati delle città campione: in marzo il costo della vita è cresciuto su base annua del 4,5%. I prezzi al consumo stanno diminuendo da quattro mesi e con un ritmo accelerato. Sia l'Istituto di statistica che la Confindustria pensano ragionevole che si possa raggiungere il livello del 4% tra maggio e giugno. Soddisfatti ma sempre preoccupati sindacati e Confindustria per la stasi dei consumi.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. L'Istat conferma. L'inflazione continua a scendere a ritmo accelerato. E dall'interno stesso dell'Istituto di statistica si avanza la previsione che la corsa verso il bastione sia finita. L'obiettivo 4%, che dalla Banca d'Italia viene ritenuto sufficiente per considerare la febbre quasi guarita, è giudicato a portata di mano. L'anno orribile per i prezzi al consumo sembra insomma essersi concluso. L'indice è tornato al livello che aveva dodici mesi fa, nel febbraio del 1995.

considerano i dati cosiddetti tendenziali, quelli cioè che risultano dal confronto sui mesi corrispondenti dell'anno precedente. Dal punto di vista congiunturale, rispetto al mese precedente, in marzo il rialzo è stato dello 0,3%, lo stesso di febbraio, mentre in gennaio era stato dello 0,1%.

Si può scendere ancora

Il responsabile dell'ufficio prezzi dell'Istituto di statistica, Guido Vaccaro, ha osservato commentando questo andamento che «tecnicamente c'è ancora spazio per una riduzione dei prezzi, se il tendenziale continua a viaggiare su questo ritmo». Ed è questa la convinzione anche della Confindustria, che in modo più dettagliato ritiene «ampiamente prevedibile» un nuovo arrestamento dell'indice dei prezzi al consumo in aprile dell'ordine dello

0,2-0,3%. Secondo Giampaolo Galli, direttore del centro studi dell'organizzazione imprenditoriale, è possibile tra maggio e giugno «arrivare a quel 4% divenuto ormai la quota Fazio». Unico possibile ostacolo, dice Galli, è la solita «variabile politica».

Anche l'Isco, l'Istituto per lo studio della congiuntura, avanza previsioni analoghe. Gli esponenti del governo naturalmente, dichiarandosi soddisfatti per quanto sta avvenendo, si aggiungono al coro degli ottimisti. L'ipotesi di potere arrivare, in corso d'anno, a quel tasso programmato di inflazione del 3,5% viene ormai data per sicura. Meno enfasi si ritrova invece nei commenti di alcune delle principali forze sociali. Nelle parole di alcuni esponenti sindacali e nelle dichiarazioni della più estesa delle organizzazioni dei commercianti.

Pur giudicando «confortante» il dato di marzo, il segretario della Cisl Raffaele Morese nota che da quel 3,5% posto come traguardo siamo ancora troppo lontani. «Non si deve abbassare la guardia», sostiene Morese - in particolare sulla benzina e su alcuni generi alimentari, pesce e carne bianca in testa, dove la mucca pagnotta favorisce speculazioni. Il dirigente della Cisl sottolinea anche come la rapida discesa dell'inflazione vada in qualche modo collegata con il preoccupante fenomeno della stasi dei consumi interni.

Via libera alla mutua del pubblico impiego

Gli statali si mettono insieme per una mutua e nasce la Minerva Sanitas, un'associazione senza fini di lucro riservata a tutti i dipendenti del Pubblico Impiego. Minerva Sanitas, per iniziativa dei ministri della Pubblica Istruzione, dei Beni Culturali e dell'Università e ricerca scientifica, offre agli iscritti e ai loro familiari, ad un costo minimo, una serie di servizi che vanno dall'assistenza sanitaria completa alla tutela in caso di infortuni. Tra le peculiarità della mutua, la voce «Capitalizzazione a premi unici» che scatta oltre la quota di 424.000 lire annue con rivalutazione del capitale in proporzione agli anni di iscrizione. La Minerva Sanitas ha previsto anche un «fondo di solidarietà a favore dei pensionati» che hanno la possibilità di continuare a far parte dell'associazione anche quando hanno concluso il rapporto di dipendenza e comunque fino all'età di 80 anni allo stesso costo. Una speciale tessera sanitaria personale potrà essere utilizzata dall'intero nucleo familiare nelle strutture convenzionate e non.

La Confindustria rinnova la richiesta

«E ora bisogna ridurre i tassi»

E adesso, giù i tassi. Confindustria insiste nel chiedere la riduzione del costo del denaro. «La soglia del 4% indicata da Fazio dovrebbe essere raggiunta nel prossimo mese - sostiene il responsabile del centro studi, Giampaolo Galli. Ci aspettiamo una riduzione del tasso di sconto prima dell'assemblea di Bankitalia. E speriamo non sia solo di un quarto di punto». Venturi (Confesercenti): «I consumi sono in calo. Ci vogliono politiche di sostegno alle piccole imprese».

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'inflazione promette bene. Se l'Istat conferma il buon andamento dell'indice dei prezzi di marzo, Confindustria sembra ora disposta ad accettare scommesse: il bollettino segnerà nuove vittorie sul fronte dei prezzi anche nei prossimi mesi.

Meno 0,2-0,3% in aprile per arrivare già a maggio alla fatidica «quota 4%», prevede Giampaolo Galli, responsabile dell'ufficio Studi di Confindustria. E quota 4% significa toccare quella soglia «critica» che il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, considera la premessa per avviare l'attesa riduzione del costo del denaro.

«Paradossalmente - aggiunge - il calo dell'inflazione, che è positivo, è legato anche a fattori piuttosto negativi».

Anche i sindacati spingono per un rapido calo dei tassi. «Il Governatore della Banca d'Italia ha posto prudentemente la soglia del 4% - sostiene il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni - Tuttavia credo che ci siano già le condizioni per dare al sistema economico un segnale incoraggiante, visto che l'inflazione è in calo da quattro mesi ed il cambio è da tempo stabile. Tutti devono essere coerenti con l'obiettivo, ma occorrerebbe anche questa spinta positiva da parte della Banca d'Italia». Per il leader della Cgil, Sergio Colferati, «la tendenza è positiva ma non sufficiente. Bisogna insistere per arrivare rapidamente sotto il 4% per creare le condizioni utili per una nuova finanziaria che sia socialmente sostenibile e portabile e ci faccia fare un passo ulteriore verso Maastricht».

Anche sul fronte del terziario si fanno strada le attese per una riduzione del costo del denaro. «Adesso, diversamente da quanto ritiene la Banca d'Italia, l'obiettivo di una discesa dei tassi di interesse diviene più concreto e praticabile subito dopo il voto», sostiene il segretario della Confesercenti, Marco Venturi.

«Mentre il quadro dell'inflazione volge al rosa, rallenta la crescita economica, peggiora il clima di fiducia delle famiglie e ripartono i consumi. Gli effetti negativi sono visibili soprattutto nel commercio al dettaglio: le vendite calano in termini reali, l'occupazione scende, le grandi unità di vendita tolgono ormai dal mercato anche le piccole imprese competitive ed efficienti, penalizzate dal mercato del credito e sfavorite dall'assenza di politiche di sostegno ed orientamento».

Quanto alla Confindustria, riconosce anch'essa il valore positivo del rallentamento dell'inflazione che però giudica una «indiretta conferma di crisi di consumi di gravità senza precedenti».

Il Nord-Est invece ha il record negativo delle adesioni. Forte evasione anche sulla casa Concordato, è il Sud a pagare

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È Corizia, con 8,6 miliardi, la provincia ad aver contribuito di meno al gettito del concordato di massa, che a fine dicembre era stato pari a 6.313 miliardi. Ma anche Trieste e Belluno, con versamenti di poco superiori ai 17 miliardi, sono tra le ultime 10 province della «classifica» per gli incassi del concordato: il loro gettito è praticamente la metà di quanto versato da province come Potenza (35,1 miliardi) e Macerata (34,4 miliardi). La provincia milanese ha invece contribuito con un importo pari al 10% del totale, il che equivale a quanto versato da altre 32 province. È quanto emerge dalla graduatoria - stilata dal ministero delle Finanze - degli incassi del concordato. In fondo alla classifica figurano alcune aree del Nord-Est - quelle dove si erano registrate molte proteste per il concordato - ma ci sono vistose eccezioni: l'associazione più critica con il ministero è stata in-

fatti quella degli artigiani di Mestre, ma la provincia di Venezia è al 20° mo posto tra le 95 province italiane con 81,79 miliardi versati, seguita a due posizioni di distanza da Padova (con 80,1 miliardi versati) e da Treviso (78,1 miliardi). Tra le province che hanno mostrato un maggior gettito, ovviamente, vi sono quelle più popolate e con una concentrazione maggiore di attività economiche, come Milano.

Milano è al primo posto

Con 656,3 miliardi versati la provincia milanese è al primo posto e ha contribuito alla riuscita dell'operazione concordato versando un importo analogo a quello delle altre 32 province in fondo alla graduatoria. Nella testa della classifica seguono poi le province di Roma, Torino, Napoli, Firenze e Bari; quindi quelle di Brescia, Genova, Bergamo e Bologna. Roma e il suo hinterland hanno versato il 6,1% dell'in-

tergetto, cioè 390 miliardi (come le ultime 23 province).

Nel frattempo una recente indagine compiuta dal Centro cittadino-fisco e da Assodiffidati di Milano, raffrontando i dati ufficiali del ministero delle Finanze relativi al gettito della sola Ici e al gettito complessivo delle imposte-casa (Ici, Tarsu, Impf) con quelli dell'Istat riguardanti il numero di abitanti per regione (censimento 1991), evidenzia che molte abitazioni rilevate dal censimento, di fatto non concorrono a formare il gettito fiscale derivante dalla casa. Diversamente non si spiegherebbe - riporta un comunicato - il fatto che regioni le quali hanno, in termini relativi, un maggior numero di case (ad esempio Puglia e Calabria), sono fra quelle in cui ogni abitante paga, pro capite, meno in tasse per la casa. È fondamentale, per capire i termini del problema, partire dal numero degli abitanti per arrivare al numero delle case che si dovrebbero tassare. Stando ai dati elaborati da As-

soedilizia, «a livello nazionale risulta una situazione media (con riferimento alle singole realtà regionali) in cui, ogni 100 abitanti, vi sono in media 47 alloggi circa, cioè un alloggio ogni 2,1 abitanti».

Forti evasioni sulla casa

Ma se confrontiamo, regione per regione, i dati relativi al gettito complessivo fornito dall'Ici in rapporto al numero degli abitanti, dovremmo concludere che o ci sono regioni (Lazio) in cui le case valgono circa quattro volte quelle di altre regioni (Calabria); oppure che in alcune sussiste una grande area di evasione rappresentata da case che sono esistenti ai fini del censimento, sono abitate da cittadini, ma che rimangono fantasma per il fisco. Infatti l'Ici - la cui quota media a livello regionale è attorno al 5 per mille - un abitante del Lazio paga 393.900 lire all'anno mentre in Calabria ne paga 118.500, in Lombardia 307.900 e in Campania 177.700.

La Q8 si difende: non c'è cartello La benzina sarà più cara? E guerra sui gadget tra compagnie e benzinai

ROMA. Il prezzo della benzina è destinato a salire ancora. E in modo non legale? La questione è finita sul tavolo dell'Antitrust dopo che un'associazione di consumatori, l'Adiconsum, ha denunciato il presunto tentativo, delle compagnie petrolifere di scaricare sui consumatori i costi delle loro campagne di promozione fatte a colpi di gadget. Le stesse associazioni dei benzinai hanno confermato che, a partire da maggio, il prezzo della super potrebbe proprio per questa ragione crescere di 10-15 lire. L'Autorità presieduta da Giuliano Amato ha già avuto modo più volte di occuparsi di tutto quanto ruota intorno alla distribuzione della benzina. Sarà obbligata a intervenire anche questa volta?

Sulla questione è intervenuta ieri, con un proprio comunicato, la Kuwait Petroleum. La compagnia nega che vi siano accordi di cartello tesi in sostanza a far aumentare il prezzo della benzina. Anzi la Kuwait sostiene che le sue campagne promozionali, uno «strumento strategico» le definisce, si differenziano da quelle di altre compagnie che preferiscono sostenere, con alti costi, testimonial del mondo dello spettacolo e dello sport. Nell'avviare la nuova campagna promozionale, la Kuwait dice di aver ottenuto il sostegno di oltre il 90% dei gestori della propria rete di distribuzione. Si tratta, dice la compagnia, di un rapporto tra due soggetti imprenditoriali che si ripartiscono il rischio connesso alla campagna nella prospettiva di maggiori volumi venduti che compensino l'investimento. In altre parole, la Kuwait nega che sia a priori stabilito che il prezzo della benzina aumenterà. I suoi gestori restano liberi di decidere.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1003	0,2
MIBTEL	9.392	-0,78
MIB 30	13.814	-1,02
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
IND DIV		1,30
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
DISTRIB		-1,12
TITOLO MIGLIORE		
CANTONI RNC		9,52
TITOLO PEGGIORE		
STEFANEL W		-6,23
LIRA		
DOLLARO	1.582,02	0,00
MARCO	1.054,35	0,00
YEN	14.591	0,00
STERLINA	2.382,86	0,00
FRANCO FR.	309,53	0,00
FRANCO SV	1303,75	0,00
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,46
AZIONARI ESTERI		0,03
BILANCIATI ITALIANI		0,31
BILANCIATI ESTERI		0,03
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,13
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,01
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		8,06
6 MESI		8,49
1 ANNO		8,40